

SE L'EUROPA SI ALLARGA ALL'UCRAINA, SI SUICIDA

STEFANO FASSINA

Lo sbandamento dei "leader" europei è sempre più pericoloso. Costretti dai dati di realtà, si rassegnano al negoziato per una "fine dignitosa" della guerra in Ucraina. Ma, invece di lavorare per rafforzare davvero la posizione di Kiev, fanno ostruzionismo. Da un lato il cancelliere Merz, poche ore prima del vertice di Berlino col presidente Zelensky e gli inviati della Casa Bianca, ripete stupidamente il mantra "Putin uguale Hitler". Dall'altro i "volenterosi" insistono sull'utilizzo degli asset russi bloccati in Belgio per il necessario e urgente rifinanziamento del bilancio ucraino. La mossa, è evidente, implicherebbe far saltare il tavolo con Mosca. Una classe dirigente seria, così impegnata a raccontare la Russia come "minaccia esistenziale", dovrebbe rivolgersi, se avesse credibilità in patria, ai rispettivi concittadini per raccogliere altri 90 miliardi da "prestare" a Kiev.

In tale contesto, i capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles alla disperata ricerca di una funzione, discutono l'ingresso incondizionato e immediato dell'Ucraina nell'Unione. Vanno oltre quanto prospettato dal 2022. Vanno anche oltre la bozza di "armistizio" dell'amministrazione Trump (punto 11), dove l'accesso a breve è "soltanto" nel mercato unico. Per perseguire l'obiettivo, come avvenuto nel voto a maggioranza sui titoli di Mosca congelati *sine die*, sono pronti a sovvertire ancora una volta le norme dei Trattati: le valutazioni *merit-based* sono ostacoli insormontabili, poiché la martoriata candidata non soddisfa ancora alcuna delle oltre 30 condizioni di qualificazione previste.

Il sostegno alla ricostruzione

e allo sviluppo dell'Ucraina può avvenire fuori dall'Ue. Il suo approdo nell'Unione sarebbe dirompente. Sarebbe seguito inevitabilmente dall'arrivo dei candidati balcanici in attesa da un decennio. Un'Unione XXL renderebbe irreversibile la suicida postura geopolitica in auge. L'orientamento alla guerra permanente, celebrato anche nell'ultima sessione del Parlamento di Strasburgo dalla presidente della Commissione Ue, aggraverebbe l'impatto economico e sociale della presenza di altri nove Stati con salari poveri e fisco e welfare minimi.

Concentriamo l'attenzione su quest'ultimo aspetto, sempre ignorato dai nostri "statisti" di oggi e di ieri. In Ucraina il salario medio lordo mensile è circa 450 euro, aumentato del 50% dal 2022 a causa della scarsità di "occupabili" determinata dalla guerra. Nelle attività manifatturiere varia da 200 a 500 euro (fonte: Ilo). L'imposta sugli utili di impresa è al 18% (fonte: Trading Economics). La popolazione in età attiva supera i 30 milioni (pari all'insieme di Romania, Ungheria, Bulgaria e Slovacchia). Dopo l'inclusione di Kiev nello sleale e feroce mercato unico, si ripeterà quanto avvenuto a seguito del grande allargamento di vent'anni fa: maggior *dumping* sociale e fiscale,

già pesantissimo sull'Europa occidentale, e altre delocalizzazioni. Quindi ulteriore impoverimento di lavoratori e classi medie. Alla dinamica generale si sommeranno i guai per l'agricoltura: il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, denuncia da settimane il taglio di 90 miliardi alla Politica Agricola Comune nel Quadro 2028-2034 dell'U-

nione (-9 miliardi all'Italia) per finan-

ziare il "riarmo strategico". Le risorse residue verranno in misura significativa dirottate sull'enorme settore primario ucraino dopo l'approdo nel club. Gli effetti generali e settoriali saranno accompagnati da tagli ai programmi sociali per coprire l'innalzamento della spesa per armamenti (l'Italia prevede 15 miliardi in più ma li tiene ancora fuori dal Bilancio 2026).

L'alternativa all'ingresso nell'Ue dell'Ucraina e degli altri otto candidati non è il loro abbandono agli appetiti dell'orso russo. Sul versante della sicurezza militare, rileva la Nato: riconosciuta anche dal presidente Zelensky l'impraticabilità dell'adesione, l'aggancio all'articolo 5 della Carta Atlantica è il miglior deterrente e fornisce agli Stati europei il format più sensato per i soccorsi. Sul versante geopolitico, l'alternativa è potenziare la "Comunità Politica Europea". E, sul versante economico, è cooperare per arrivare al più presto alla fine della guerra. Quindi, con il concorso dell'intera comunità internazionale, a partire dalle banche di sviluppo (dalla World Bank alla Bers), preparare un Piano Marshall per Kiev. Purtroppo non sono né la Casa Bianca né il Cremlino il pericolo principale per l'autonomia politica ed economica dell'Europa. È la linea delle precarie *leadership* europee affannate a puntellarsi con il nemico alle porte. Il governo italiano non farebbe l'interesse nazionale ad accodarsi ai palazzi assediati di Londra, Berlino e Parigi. L'area progressista non farebbe neanche l'interesse di lavoratori e piccole imprese.

